

Saggio «Lo sguardo assente»

Savinio, patologia e genio nell'analisi di Alessandro Landini

Lo scrittore, pittore e musicista interpretato attraverso la lieve forma di autismo di cui soffriva

Giuseppe Marchetti

Il Carlo Alessandro Landini, docente universitario a Piacenza e Visiting Professor alla Columbia University e alla University of Maryland di Baltimora, saggista e studioso di Storia della Musica, ha concepito e pubblicato, per i tipi di Franco Angeli, un curioso e molto interessante studio intitolato «Lo sguardo assente. Arte e autismo: il caso Savinio». L'opera ripercorre in duecento pagine fitte e riccamente documentate, l'istituto della creazione artistica in quell'universo complicato e affascinante che è il mondo di Alberto Savinio (1891-1952) uno dei maggiori interpreti (vizi, difetti e pregi compresi) della cultura italiana novecentesca. La tesi di Landini è questa: lo scrittore, musicista e pittore, fratello di Giorgio De Chirico, come si sa, fu probabilmente affetto dalla sindrome di Asperger, forma attenuata di autismo che porta con sé una serie di altre patologie minori quali asocialità, aprassia, feticismo d'oggetto e prosopagnosia, tutti disturbi dissociativi dell'identità personale che Landini analizza e descrive nei brevi e stringenti capitoli del libro opportunamente diviso fra let-

tura delle opere letterarie e ricognizione freudiana dei dipinti così caratteristici dell'Io narcisistico saviniano.

Non v'è dubbio che Savinio sia stato, e rimanga, lo scrittore del simbolismo italiano più legato a quel Gradus ad Parnassum che dà nella musica il senso della fatica e della continua sperimentazione dello stile (stile come vita, vita come stile), ma soprattutto l'intellettuale italiano (o italo-francese) più disponibile ad ascoltare e a far proprie le suggestioni europee dei suoi anni in nome di «Casa la Vita» che non è soltanto una raccolta organica di racconti inchiodati l'uno nell'altro, bensì l'avventura di una conquista letteraria e umana fortissima per consapevolezza critica manifestatasi anche in pittura attraverso le stravolte forme della perdita di ogni contorno, profilo e fattezze naturale.

Mostri, insomma, che figurano come sogni storpiati o ingigantiti dai possessi visionari della memoria. Ha, dunque, ragione Landini nel trasferire, come egli scrive, «i deficit di Savinio» in un problema costante di identificazione, espressione e veicolazione di sensazioni ed emozioni, verso uno «scadimento della comunicazione» che isola l'uomo e lo scrittore in un universo cognitivo che è, in pratica, «la malattia creatrice» di una sofferenza ma anche goduta ed esibita diversità. ♦

Lo sguardo assente

Franco Angeli, pag. 208, euro 20



Visionarietà Alberto Savinio, «Annunciazione».

